Mercoledì 27 Agosto. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 236

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 16	— id. 11	— id. 5.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 44	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 26 AGOSTO

LA SITUAZIONE

La quistione italiana s'incammina lentamente verso una crisi, divenuta ormai inevitabile. La posizione presa dal re di Napoli è tale che toglie ogni fondamento all'opinione di coloro che credono essere intenzione della diplomazia occidentale di attenersi alle sole parole e di abbandonare la partita dopo alcuni vani ed insignificanti tentativi. La risposta insultante data alle rimostranze delle potenze occidentali è uno di quei fatti che contengono in germe la decisione ponendo le parti reciprocamente sopra un terreno sul quale non possono rimanere.

Nè la Francia nè l'Inghilterra possono sottomettersi all'insulto e il minore grado di riparazione cui hanno diritto, è quello di vedere eseguite alla lettera le misure che in sulle prime avevano raccomandate a guisa di semplice consiglio.

Il re di Napoli è costretto o a mettersi in aperta lotta, o a cedere ad un tratto e volendo salvare le sue convenienze dovrebbe fare molto di più di quello che gli viene imposto, essendo questo il solo mezzo per dare una apparenza di spontaneità alle misure che sostanzialmente sono l'effetto della pressione esercitata sulla sua volontà. La diffidenza contro le sue intenzioni è altronde così radicata per il precedente suo contegno, che senza le più solide garantie per l'avvenire, le sue concessioni non avrebbero nessun effetto per scongiurare la crisi, anzi, interpretate come segno di debolezza, ne affretterebbero lo scoppio.

Non è questo il solo sintomo dei progressi della quistione italiana verso una soluzione. L'attitudine militare dell'Austria nell'Italia superiore dimostra che essa vi si attende, e non si tratta già di semplici misure di precauzione per qualunque evento, ma bensì di preparativi che accennano ad un'azione preventiva contro fatti che si reputano inevitabili.

Quando si vede un governo come l'austriaco che da un lato è l'espressione suprema delle idee conservative, dall'altro ha un estremo bisogno di evitare ogni ricorso alla forza, non stare semplicemente sulla rigorosa difesa ma atteggiarsi ad una politica aggressiva, è d'uopo supporre che esso, prima di tutti gli altri, abbia riconosciuto che la sola resistenza passiva non è sufficiente mezzo per impedire un cambiamento di sistema in Italia a suo danno, e che non havvi per esso altra speranza di successo che una pronta iniziativa di repressione.

Se l'Austria nella sua politica non avesse di mira che la difesa dei propri confini contro un'aggressione estera, oppure del suo dominio contro un movimento interno nelle proprie provincie, essa potrebbe raggiungere questo scopo senza aggravare le sue finanze tenendo forti guarnigioni sparse nelle provincie medesime. Questo apparato di forze nell'interno, e la certezza che una aggressione armata ai suoi confini, non da lei provocata, le darebbe una forza morale che non ha mai posseduto finora in Europa, basterebbero nelle presenti congiunture a darle sicurezza in casa propria. Ma appunto perchè l'Austria prevede che le presenti congiunture non sono stabili, che gli affari italiani volgono ad una meta contraria ai suoi interessi, e che la sicurezza d'oggi, fondata su quelle congiunture, può, anzi deve inevitabilmente cangiarsi all'indomani in una situazione più che precaria, essa è indotta a prendere delle misure diverse, tali quali le prenderebbe come se questa situazione precaria esistesse già alla luce del sole, come se un attacco ai suoi confini avesse già avuto luogo, come se le precauzioni non fossero sufficienti per prevenire movimenti rivoluzionari nelle proprie provincie.

Infatti da notizie, la cui esattezza non si può mettere in dubbio, risulta che il governo austriaco, nonostante i notevoli riaforzi di truppe avuti negli ultimi tempi, lascia quasi interamente sguernite le provincie settentrionali del regno lombardo-veneto, e tiene concentrate le sue forze verso le rive del Po e intorno alle fortezze centrali; la loro posizione è tale che mediante i ponti, appositamente allestiti sul Po in diverse località, l'Austria è in grado di radunare ad un dato momento sopra qualunque punto strategico della riva sinistra del Po, da Piacenza sino a Ferrara, un esercito non minore di 60000 uomini, e recenti ordini venuti da Vienna hanno dato a questa attitudine maggiore mobilità ed efficacia. Sono questi gli ordini cui fecero allusione ultimamente alcuni giornali tedeschi, dando loro una portata più lata di quella che avessero realmente. Questa notizia fu smentita bensì e qualificata di giuoco di borsa, ma è di fatto che essa ha un fondamento per quanto concerne l'Italia, ed è in connessione colle mire aggressive, o, più esattamente, preventive del gabinetto di Vienna.

Pare infatti che a Vienna siansi fin d'ora determinate certe eventualità le quali darebbero luogo, per parte dell'Austria, ad un intervento armato negli affari d'Italia. Quali siano quelle eventualità sarebbe difficile il definire positivamente; ma evidentemente sono tutte quelle che accennassero più o meno prossimamente ad un cambiamento territoriale o dinastico in Italia per forza rivoluzionaria e per intervento di altre potenze. Il prepararsi dell'Austria contro queste eventualità, anzi il prendere misure per prevenirle, anche colla forza dell'armi, è, come abbiamo detto, un sintomo che l'Austria non solo le teme, ma le crede assai più probabili e prossime di quello che faccia l'opinione generale dell'Europa.

Del pari impossibile è il prevedere esattamente da qual parte sarebbero principalmente dirette le armi dell'Austria, giacchè ciò dipende naturalmente dalle circostanze. È però certo che qualunque sia l'operazione militare che vorrà intraprendere l'Austria, che voglia sostenere il potere assoluto del papa nelle Legazioni, o che voglia puntellare colle sue baionette la vacillante dinastia borbonica a Napoli, dovrà sempre premunirsi contro il Piemonte, sia con una diretta aggressione, sia con un esercito di osservazione nelle vicinanze di Piacenza. I tentativi fatti per l'addietro dall'Austria di occupare alcuni punti di confine sul territorio parmigiano e carrarese, accennano alla sua intenzione di premunirsi da questa parte. Non avendo potuto raggiungere l'intento in questo modo, pare che voglia raggiungerlo coll'accumulare maggiori forze intorno a Piacenza.

Tutte queste precauzioni però non fanno che accelerare la crisi per la diffidenza che provocano negli animi e nell'opinione pubblica. E invero sembrerebbe che la prudenza proverbiale dell'Austria sia in difetto questa volta, e voglia provocare la crisi che l'opinione pubblica non vorrebbe ancora riconoscere come inevitabile. Ma ciò non prova altro se non che il gabinetto austriaco è meglio informato che l'opinione pubblica, e che omai per esso la prudenza consiste nel prevenire anzichè nel difendersi.

In questo procedere l'Austria incontra però un ostacolo diplomatico di data assai recente. Tutto quello che sta macchinando questa potenza in Italia, è perfettamente conforme alla politica degl'interventi da lei stabilita nel 1833, e fatta riconoscere diplomaticamente dall'Europa, salvo in quanto alla Francia gli interventi nel Piemonte, nella Svizzera e nel Belgio. Ma il protocollo del 14 aprile del congresso di Parigi ha recato un'alterazione notevole a questo stato di cose. Quella specie di *carte blanche* data all'Austria nel 1833 d'intervenire a suo piacimento negli affari d'Italia non esiste più.

Quando lord Clarendon propose di estendere a tutte le potenze l'art. 7 del trattato di pace, cioè l'obbligo di appellarsi da una mediazione pacifica prima di ricorrere alle armi in caso di litigio, il conte Cavour domandò che questa determinazione fosse estesa anche ai governi di fatto, e agl'interventi militari come quelli che suole praticar l'Austria in Italia. Il conte Walewski e lord Clarendon aderirono a questo voto nonostante le proteste del conte Buol. Risulta evidentemente da questo fatto che le riserve della Francia contro gli interventi austriaci non sono più limitate agli accennati tre paesi, ma si estendono a tutta Italia, e che l'Inghilterra si è associata esplicitamente a queste riserve.

Il protocollo del 14 aprile viene in questo modo ad acquistare una grandissima importanza pratica per il prossimo sviluppo della questione italiana. Da un lato la Francia e l'Inghilterra hanno ormai un impegno positivo d'intromettersi contro l'impiego delle armi in Italia per parte di potenze straniere, dall'altro l'Austria non ha più la mano libera di dirigere colla forza a suo arbitrio i destini della penisola italiana.

L'Austria ha compresa senza dubbio questa posizione, e perciò ha mossa la questione di un congresso sugli affari d'Italia, facendone pubblicare la notizia da'suoi giornali come un mezzo d'assaggio, prima di avventurarsi a farne la proposizione formale a Parigi e Londra. Ma la questione di Napoli, essendo ora impegnati la dignità e l'onore delle potenze occidentali, non è di quelle che si trattano in un congresso. La Francia e l'Inghilterra, fedeli alla massima convenuta nel protocollo del 14 aprile, hanno chiesto all'Austria di intromettersi per ridurre in via amichevole alla ragione il re di Napoli. Sia per suo proprio malvolere, sia per cieca ostinazione del re, gli apparenti buoni uffici dell'Austria non sono incamminati in modo che se ne debba sperare un soddisfacente risultato. Da ciò si presagiscono prossime quelle eventualità che il gabinetto austriaco ha fissato come norma e partenza della sua azione, e alle quali noi crediamo opportuno di richiamare l'attenzione.

PIEMONTE ED AUSTRIA

La *Specola d'Italia* scioglie oggi un inno alla pace. E che pace! I nemici della tranquillità d'Europa hanno un bello affaticarsi a tener deste le apprensioni dell'opinione pubblica; la pace è fatta e sarà duratura, perchè così richiedono gli interessi generali d'Europa e così vuole l'Austria. Aspettiamoci adunque a veder presto convertite in vomeri le spade, e riposti i fucili negli arsenali.

Il giornale veronese trova che vi sono molti illusi: siamo d'accordo, ma se vi sono illusi, vi sono pure ingannatori, e la *Specola* non potrebbe niegare di non essere intinta di questa mal pece.

A chi spera essa di far credere che l'avvenire è senza pericoli, e sarà lo specchio fedele del presente? Ella sostiene che la guerra d'Oriente aveva fruttato un'alterazione nel modo di apprezzare le cose. Ciò è falsissimo: se mai vi fu commozione che meno abbia sconvolti i cervelli, fu la guerra di Crimea: chiunque ha cervello in zucca, potè misurarne l'estensione e preconizzarne gli effetti.

Ma questi effetti furono di già tutti prodotti? Non v'ha più nulla ad attendere dalla

APPENDICE

AMORE E SAGRIFIZIO

— Suvvia, signor Gaudenzio; lei che è il più vecchio della brigata, ci racconti qualche storia; se no, tra l'impazienza dell'arrivare e la monotonia di queste pianure a vista d'occhio, il viaggio ci vuol parere troppo lungo.

— Sì, sì, una storia! gridarono tutti ad una voce i giovani, facendo eco alle parole di Lorenzo e rifornendo di tabacco le loro pipe. E quelli che sedevano sull'innanzi della vettura abbassarono i vetri e si misero nella posizione che fosse la più favorevole ad ascoltare. Uno anzi, che con due o tre villici s'era andato a mettere sull'imperiale, sentito il nome e la proposta, calò giù a rompicollo, venendo a dissestare gli altri che gli dovettero far posto.

Il signor Gaudenzio era un uomo sui cinquant'anni, piccolo di statura, lindo della persona, vegeto d'aspetto. Alla maniera con cui i giovani trattavano con esso lui, si capiva che gli avevano affetto e deferenza. Erano questi studenti dell'università di Pavia, che andavano a passare in famiglia le feste di Pasqua dell'anno di grazia 1837. Il signor Gaudenzio, che dimorava abitualmente nella città di Pavia, era l'amico di molti di quegli studenti, pigliava parte talvolta ai loro divertimenti, aveva per chi un consiglio, per chi un ammonimento, or sotto il velo dell'ironia, or colla raccomandazione dello affetto, si conduceva insomma con essi da uomo che aveva fatto suo pro dell'esperienza della vita, e vi aveva ricavata quella tolleranza, che, savia ed accorta, non vigliacca ed inerte, si concilia appunto l'amicizia e il rispetto anche degli animi i più restii ed i più indipendenti.

La vettura correva sulla strada da Pavia a Cremona: e quando diciamo *correva* non vorremmo che si prendesse equivoco, giacchè essa era trascinata innanzi con tutta la proverbiale lentezza della diligenza *Franchetti*. La giornata era bella, del resto, e confortata da un tepore primaverile.

Al sentirsi così interpellato, il buon vecchietto non cercò già di schermirsi, chè gli piaceva assai conversare coi giovani ed averli per uditori; ma disse solo: — E poi se non vi accontento? Il mio amor proprio, ve lo dico sinceramente, ne soffrirebbe se vi vedessi sonnecchiare, mentre io sto raccontando.

— Oh, noi sappiam benissimo che avete viste di molte cose e corse di molte avventure, e, se vorrete frugare un momento nella vostra memoria, troverete certo di che farci passare senza che ce n'accorgiamo queste quattro o cinque ore che ci restano ancora di strada.

— Ebbene, giacchè volete proprio che io vi faccia passare il tempo, vi compiacerò, tanto più che così passerà anche per me, ma vi avverto che sarà una storia vera, quella che io vi racconterò, e nella quale ebbi anch'io qualche parte. Vogliate dunque tornar indietro al tempo in cui ero ancora, come voi adesso, studente all'università. Storia antica, miei cari! nientemeno che una bagatella di più che trenta anni fa. Non ho i cappelli grigi per niente.

Subito nel primo anno, mi legai in molto intima amicizia, per ragioni e di studi e di patria, con un giovane che io chiamerò Ernesto e di cui vi farò in poche parole il ritratto. Come vi ho già lasciato intendere, veniva giù anch'esso dalle montagne dell'alta Lombardia; e voi sapete che i montanari patiscono più che altri il mal del paese. Infatti, quella varietà di natura, quella purezza di cielo, la salubrità dell'aria, la robusta freschezza dei giovani, il vegeto aspetto de'vecchi, l'ordinaria cordialità di tutti, le son cose che s'imprimono addentro nell'animo, fanno si può dire un solo connesso. Il lontano rumoreggiar del torrente, il lago che intravedete fra i sinuosi avvolgimenti della montagna, gli alberi che stanno intorno alla casa, la libertà della vita, la soavità delle abitudini, tutto ciò ha un posto incancellabile nella vostra memoria, nel vostro affetto ed a pochi vien fatto di staccarsene, senza un vivo rimpianto. Di qui, cred'io, la prima causa d'una certa mestizia, alla quale s'abbandonava abitualmente l'amico mio. Egli avrebbe voluto restarsene nel suo paesello, coi suoi genitori, contento del paterno retaggio, che loro pur concedeva di viver comodamente; ma essi che volevano fare del loro figliuolo qualche cosa di grosso e che avevano d'altra parte avute le migliori informazioni sul suo ingegno e la sua attitudine ad ogni più difficil cosa, gli furono d'intorno con tanta insistenza che l'Ernesto credette sarebbe stata da parte sua proprio una cattiva azione il resistere ai loro desideri: e partì per l'università.

Negli studi, cui aveva atteso anteriormente gli era toccata la buona fortuna d'aver per guida un uomo pieno di sodezza e di dottrina, che aveva preso ad amarlo ed assisterlo: di maniera che, da una parte la sua buona indole e la sana semplicità dell'educazione famigliare, dall'altra, l'eccellente indirizzo de'suoi studi e della sua attività avevano fatto sì che egli giungesse alla università con quella maturità di animo che molti di voi non hanno nemmeno quando se ne partono.

— Grazie del complimento, signor Gaudenzio, disse uno dei giovani, ridendo.

— Quando io venni a conoscerlo, gli s'era già un po' alienato l'anim oda quella sua nuova vita entro le mura di una città. Qualche doppiezza e qualche viltà laddove egli credeva dover trovar una lealtà generosa; qualche vanitosa frivolezza che s'era collocata dove, secondo lui, sarebbe stato molto bene un po' più di dignità; qualche ingiustizia, che profittava agli uni, che faceva soffrire gli altri, lo avevan messo in guardia e reso alquanto sospettoso e diffidente; come chi navighi sopra acque ch'egli crede tranquille e sicure, se tutt'a un tratto vien fatto stare all'erta da qualche gorgo traditore, che gli si pari dinnanzi. Egli s'era quindi messo in

cessata guerra? La *Specola* afferma di no, e coglie l'occasione per deridere il Piemonte.

« Il rantolo di qualche stato minore, al « quale la pace ha tronco le egoistiche spe« ranze che allo scoppiare della guerra « aveva inconsideratamente concette, non « può trovar eco in Europa, e deve, dall'u« niformità del pensiero che informa la po« litica generale, essere ridotta al silenzio.»

Così scrive la *Specola*, augurando una buona fine al moribondo Piemonte, perchè il rantolo è sempre stato precursore della morte, e quello dell'Austria nel 1848 si è sentito da lungi e l'eco non ne è ancora estinta.

La pace non ha punto troncate le speranze del Piemonte, le quali essendo di tutta Italia non sono perciò *egoistiche*, se pure non è egoismo, secondo gl' *italiani* della *Specola*, il pensare alla patria redenzione. È come sarebbero tronche le speranze, ora che in Italia s'infonde novella vita, che risorge dalla prostrazione in cui era caduta dopo le vicende del 1848-49? Questo moto che in Italia si manifesta e che neppur l'Austria osa niegare, che è mai altro se non l'effetto della guerra d'Oriente e della parte che vi ebbe il Piemonte? Ciò dimostra che almeno per l'Italia la guerra non è stata dannosa: il ridestarsi dei popoli è da per sè un sintomo incoraggiante, che basta a soffocare il rantolo della *Specola*.

Ma il foglio veronese ha scoperto che la politica generale *s'informa ad un pensiero uniforme*, che riduce al silenzio il nostro stato. Possibile! Ma dov' è questo pensiero uniforme? Francia ed Inghilterra sono concordi in tutto coll'Austria? La Russia non ha dissensi col governo di Vienna? Ammettono tutte le potenze gli stessi principii, le stesse massime pel riordinamento dei principati? E la quistione italiana non è pur sempre una di quelle che l'Austria non affaccia senza ansia e turbamento? Francia ed Inghilterra sono d'un parere, l'Austria d'un altro; questa per iscongiurare la tempesta, finse dar consigli di moderazione e di riforma a Napoli. Ma con qual diritto? Spetta al lupo il consigliare la mansuetudine? E non può Napoli risponderle: Non siete voi che avete incoraggiata e sostenuta la reazione in Italia? Che avete dato a me l'esempio del dispregio dei giuramenti, della severità dei castighi, della sostituzione dell'arbitrio alle leggi? E con qual diritto mi parlate di riforme? Incominciate a praticar voi e seguire i consigli che date agli altri, e se i risultati risponderanno all'aspettazione farò d'imitarvi per l'avvenire, come vi ho imitato pel passato.

Se Napoli tenesse questo linguaggio al sig. barone Hübner, inviato appositamente per ispingere alle riforme il re Ferdinando, non rimarrebbe l'Austria a bocca aperta?

Il governo di Vienna non può dar suggerimenti ai governi italiani, senza sentire verità durissime e senza accrescere i sospetti degli italiani, che dall'intervenzione dell'Austria non hanno mai ritratto alcun bene e sempre molto male.

Qualche giornale annunziava persino che l'Austria avesse proposto alle grandi potenze di radunarsi in congresso per definire la questione italiana. L'Austria ha finora niegato che vi fosse quistione italiana, ed ora promuoverebbe un congresso per risolverla. È forse per dimostrare che la pace è assodata? E l'aumento delle truppe nel lombardo-veneto, non conferma viepiù quelle apprensioni di cui la *Specola* accusa i nemici della pace e della tranquillità di Europa?

Questi sono fatti positivi: aspettiamo che la *Specola* provi il contrario.

AFFARI DI NAPOLI. Il *Times* ha riprodotto per intero la memoria degli affari di Napoli pubblicata nell' *Opinione* del 14 agosto, n. 223, lodando la moderazione e l'opportunità delle viste ivi contenenute.

Anche il *Morning Post* vi fa allusione nel seguente articolo:

Il tempo presente è tale che ogni notizia dall'Italia, ogni cosa che ha relazione al presente suo stato, alle future sue prospettive è piena di un profondo e lamentevole interesse per tutto il resto dell'Europa, o almeno per quella parte dell'Europa che può aver pietà di quella gigantesca reliquia donde, ora e in ogni tempo, sorgono delle scintille, le quali dimostrano che l'antico fuoco è lungi dall'esser estinto. Nell'*Opinione* di Torino comparve ultimamente un articolo, comunicato da Napoli, che espone i casi di quel paese con tanta moderazione, e con tanta verità, che spiega i mali dell'esistente situazione delle cose, e dimostra il loro rimedio con tanta forza e tanto candore, che merita certamente una particolare attenzione per parte di questo paese al cui onore, interesse e potenza è specialmente diretto.

Dopo aver esposto in succinto il tenore dell'accennato articolo, il *Morning Post* prosegue:

Non dobbiamo dimenticare quanto il popolo dell'Italia meridionale abbia sofferto dalle torture e vessazioni sotto le quali è passato. Non dobbiamo dimenticare che la legge e la giustizia sono divenute sinonime, nella sua mente, di astuzia e tirannide, che il patriottismo è venuto a significare sventura, e amore della libertà vuol dire esiglio o carcere. Non dobbiamo dimenticare che quel popolo è stato vittima di promesse vergognosamente violate; non dobbiamo stupire che esso sia giunto al punto di non aver fiducia in alcuna cosa. Questo è certamente il fatto. Chiaramente e semplicemente esposto, come nell'articolo che abbiamo sott'occhio, non si dubitava della verità che la grande massa del popolo nel regno delle Due Sicilie (il più grande stato di tutta l'Italia) non ha nè fede, nè fiducia nel re, nella costituzione e nelle leggi, sotto di cui vive. Come avrebbe fede in alcuna di queste cose? Si è veduto il re giurare di mantenere la costituzione che gli fu strappata dai terrori del 1848, e poi lo si è veduto, invece di lottare per conservarla, appigliarsi ad ogni mezzo per discreditarla, si è veduta la costituzione messa in disparte e poi calpestata, si è veduto volgere le leggi, che dovrebbero proteggere il popolo, alla sua distruzione, si è veduto gli uomini che ebbero voce per parlare e mente per pensare in favore del popolo, schiacciati da torture che eccitarono l'indegnazione del signor Gladstone, uomo di stato certamente non sospetto di principii rivoluzionarii. Questo stato di assoluta negazione di fede in ognuna delle cose menzionate è forse il peggio cui può giungere una nazione.

Napoli è in questo momento l'oggetto di una profonda ansietà per le grandi potenze d'Europa. L'Inghilterra ha diretto al suo governo vive rimostranze; ma ottenne risposta che non è nè decorosa nè saggia. Il re si limita ad allegare il diritto di fare quello che vuole in casa sua, di torturare il suo popolo e distruggere il suo governo a suo modo. Ma ciò non riguarda solo il suo popolo.

Non è una lotta tra lui stesso e la classe superiore e media, che egli ha cercato da gran tempo e con ogni mezzo di neutralizzare e distruggere; si tratta di vedere se sia senza pericolo il lasciar proseguire un tal governo con tali misfatti che possono ad ogni istante suscitare in tutta Italia l'incendio della rivoluzione, compromettere la pace che venne or ora resa all'Europa, e precipitare l'umanità nella maledizione di una guerra terribile per l'odio inveterato che animerebbe i combattenti.

Non è solamente questione di pietà per gli oppressi italiani in questa grande ed imminente questione, ma trattasi dei grandi interessi dell'umanità. Noi siamo intervenuti fra la Turchia e la Russia tanto per la difesa d'Europa quanto per proteggere la nostra antica alleata. Una moderazione malintesa della nostra diplomazia nei primi giorni, una notoria, esagerata e male interpretata ripugnanza per la guerra, ci ha tratti poi a quelle misure energiche che ottennero il loro effetto.

Noi abbiamo oggidì alla direzione degli affari interni un uomo più forte: una mano più energica guida le nostre relazioni all'estero. Possano essi riuscire a condurre a buon termine codesta questione italiana, che si fa di giorno in giorno più pressante e più difficile!

POLITICA AUSTRIACA. Il *Daily News* pubblica il seguente articolo:

L'attitudine di ostilità mantenuta dall'Austria verso i governi liberali dell'Europa sembra essersi estesa durante gli ultimi mesi ad ogni elemento di antagonismo religioso e politico. Ogni giorno la politica di questa potenza andò sempre più spiegandosi in modo da combinare le più malvagie energie della repressione fisica cogli estremi sforzi della tirannia spirituale. Le notizie che di tempo in tempo ci pervengono segnano che la corte di Vienna, dopo aver oscillato fra la continuazione della politica, nella quale si era impegnata mediante il concordato austro-papale, e il ritorno all'antico liberalismo del suo sistema religioso, si è deciso di sostenere vigorosamente le condizioni disastrose dell'alleanza romana.

Questa disperata risoluzione completa ora l'opposizione politica e sociale fra l'Austria e quel liberalismo italiano temperato, che viene rappresentato dalla costituzione sarda. Tutte queste indicazioni sembrano dimostrare che la rottura fra il governo e il popolo in Austria e negli stati immediatamente con lei associati è divenuta irreparabile.

Ed ora che una nuova fase della politica interna della corte di Vienna si è definitivamente formata, sarà bene di considerare in qual modo i rapporti generali della quistione austriaca sieno stati cambiati coll'azione del concordato.

Egli è difficile di apprezzare adequatamente lo impulso che sembra essere stato dato al principio dell'insurrezione nei dominii austriaci con questa continua e violenta deroga della politica tradizionale di tre secoli. Non havvi infatti alcuna cosa che dimostri con maggior evidenza la verità che nelle ultime turbolenze in quei territorii, il movimento rivoluzionario è stato del governo e non del popolo, quanto la diretta contraddizione che il concordato involve contro il sistema antico dell'Austria. Questo documento infatti è, tanto nello spirito come nella lettera, una così completa violazione di ogni trattato e privilegio in cui la corte di Vienna si trova impegnata fino dall'epoca della riforma, che sino agli ultimi tempi noi siamo stati indotti quasi forzatamente a credere che il concordato non avesse altra destinazione che di rimanere una lettera morta.

Erano trascorsi esattamente tre secoli dalla firma della pace di religione ad Augusta nel 1555, allorquando fu promulgato il concordato austriaco nello scorso autunno, a grande stupore di tutta l'Europa. Quella pace che confermava ed allargava le precedenti stipulazioni del trattato di Passavia (1552) conferiva un'assoluta uguaglianza dei diritti religiosi ai cattolici, e ai seguaci della confessione di Augusta. Questo principio di eguaglianza fu esteso più tardi a tutti i non cattolici dai trattati di Westfalia, che terminarono la guerra di trent'anni nel 1648, e costituiscono sino ai tempi presenti la base dei diritti civili e religiosi, guarentiti coll'atto della esistente confederazione germanica.

Egli è ovvio perciò che la rinegazione dei precedenti trattati cui si appiglia ora quel perfido governo, involve una violazione delle condizioni che formano una parte integrante delle stipulazioni della confederazione germanica. Diamo rilievo a questi fatti, perchè sono essenziali per farsi un giusto concetto dell'indole dell'antagonismo cui sta per abbandonarsi finalmente la corte austriaca con tutta serietà contro i diritti tradizionali sociali che posseggono i suoi sudditi.

Arroge che rapporti religiosi analoghi a quelli che sono ora vigenti in virtù degli allegati trattati nell'Austria tedesca, si sono conservati anche in Ungheria. Se il dispotismo politico, nella sua singolarità, era divenuto intollerabile nell'ultimo scoppio europeo, quale carattere assumerà un nuovo movimento contro il medesimo, ora che è in modo permanente legato col dispotismo religioso? Se tanto si è fatto contro un albero verde, che cosa si farà contro uno secco?

La grande salvaguardia colla quale il dispotismo dell'Austria è stato mantenuto sì lungo tempo, consisteva nella combinazione della sua politica protestante colla sua teologia cattolica. Sebbene differenti culti fossero stati non solamente riconosciuti, ma *stabiliti* (per far uso di un nostro termine convenzionale) dal governo austriaco, pure la religione cattolica ha conservato il carattere di religione dello stato. Eppure nonostante questa superiorità teoretica, l'imperatore e non il papa è stato effettivamente e costantemente il capo della chiesa entro i dominii austriaci.

Questo provvedimento, che aveva reso la stessa chiesa cattolica in Austria assai più protestante che romana, sopprimeva la giurisdizione dei legati pontificii e l'autorità delle bolle papali, e formava la base per un efficace repressione e delimitazione dei diritti della religione, dominante di nome. Sopra questa base gli scaltri predecessori di questi ministri di corta vista che sono ora in ufficio a Vienna, incalzarono le loro costruzioni dominanti in una fabbrica di dispotismo politico che riposava sopra fondamenti di libertà sociale. Concedettero dapprima alle comunità acattoliche entro i dominii austriaci, il privilegio di una eguaglianza pratica dei diritti religiosi, assicurando loro in questo modo ad un tratto l'immediato privilegio della libertà religiosa, e l'indiretto beneficio della libertà sociale che sorge dagli ostacoli opposti alla chiesa romana nei suoi sforzi di sopprimere l'intelligenza e l'educazione.

Concedettero in secondo luogo alla popolazione cattolica stessa la guarentigia della libertà sociale dei laici contro i preti. Quando guarentigie come queste, che concernono la vita giornaliera di un intero popolo, contro le aggressioni di coloro che lo circondano, s'identificano ad un tratto col potere governativo, si comprende che un certo grado di dispotismo legislativo trovi volontariamente favore ed appoggio. Questo in una parola era tutto il segreto del successo ottenuto dal principe Metternich.

Vediamo ora quanto siano diversi i rapporti dei governati e dei governanti in questo momento, sotto l'impero del solo concordato.

Nulla può essere più erroneo che la convinzione frequentemente sostenuta che questa misura sia calcolata a ristaurare quella supremazia morale della Casa d'Austria, che si è perduta nelle rivoluzioni recenti, rimettendo questa dinastia nell'antica sua posizione in qualità di grande potenza cattolica dell'Europa. Concepito sotto queste punto di vista il concordato austriaco riesce semplice-

---

disparte, come un osservatore; e siccome aveva una singolare rettitudine di giudizio, non guasta nè fuorviata o da personale vanità, o da servili riguardi, e neppur ingannata da quella ordinaria ipocrisia, che regna, dove più, dove meno, in quasi tutte le relazioni sociali e che, se giova molto a tener insieme la società, non può però sembrar bella nè accettevole a chi la guardi dal di fuori, così le osservazioni che egli andava facendo non eran tali da fargli desiderare meno il ritorno alla sua diletta montagna.

Sempre più di rado quindi lo vedevamo alle nostre passeggiate, ai nostri convegni; di rado pure alle lezioni universitarie. S'era ingolfato negli studii filosofici, che erano conformi alle sue tendenze. Pochi libri aveva, ma questi riletti ed annotati. Gli amici, pochi del resto e non intimi, a poco a poco li aveva lasciati andar tutti: sicchè sul finire di quel primo anno io era la sola persona che lo praticasse con qualche intimità, forse perchè anche a me piaceva il parlar spesso e con effusione di cuore dei luoghi che ci avevan veduti nascere amendue; anzi certo per questo, giacchè, quanto al resto, eravamo, si può dire, pienamente dissenzienti di idee ed anche di inclinazioni: e voi altri che mi conoscete ne sarete agevolmente persuasi. Senz'aver io una grande venerazione per gli *usi e costumi dei popoli civili*, avevo però accettato il mondo tal qual era, nè, a dir vero, dandomene gran pensiero.

D'altra parte, l'ambizione di un qualche avvenire ed anche la vanità di mettere in mostra le mie qualità fisiche, che facevano allora di me, come si suol dire, un leal giovane, mi inducevano a chiudere gli occhi sulle molte anomalie, contento del resto quando potevo riposare su quel po' di bene, di cui mi accadeva d'essere testimonio. Insomma non ero nè cattivo nè corrotto, ma voleva assaggiar anch'io la tazza dei piaceri, e, soprattutto, aveva un'avversione decisa alla solitudine ed al sentimentalismo.

Ciò non ostante, era sinceramente affezionato all'Ernesto e mi dispiaceva assai il vederlo incamminato per quella strada che a me pareva pericolosa.

Vennero le vacanze autunnali e sperava quasi che quei due mesi passati in famiglia gli avrebber come rinnovato l'animo, rottane la ritrosia, fattolo più arrendevole e tollerante. Ed io stesso andai, come gli aveva promesso, a passare alcuni giorni con lui. In verità, devo dire che non si poteva immaginare una più *aurea mediocritas* della vita ch'egli conduceva a casa sua. Genitori, buona parte di gente che lo amavano come la pupilla del loro occhio; parenti ed amici che facevan a gara a chi gli usasse maggiori cortesie; una casetta a qualche centinaio di passi sulla montagna, in mezzo al verde dei castagni, sull'estremo lembo di un paesello tutto corteggiato all'intorno da ville e giardini; dinanzi lo specchio del lago: insomma ogni maggior delizia, ogni maggior gioia che ci possa offrire la natura. Cominciai allora a capire il perchè l'Ernesto scendesse di là così mal volontieri: e, quando egli venne a parlarmi del suo desiderio di restarsene a casa, augurai in cuor mio che questo suo desiderio fosse soddisfatto; ma avendone io fatto motto alla madre di lui, che era come a dire il senno della casa, capii che era dominata dalla perdonabile ambizione di veder il figliuol suo fare una bella carriera e che l'Ernesto non avrebbe mai saputo nè voluto contrariar essa, che faceva il grande sagrificio di star per lunghi mesi lontana dal suo dilettissimo figlio!

L'Ernesto tornò all'università, ripigliando subito le antiche abitudini di vita, anzi facendosene sempre più tenace. Chi dopo avere praticato con lui sul lago, lo avesse poi riveduto a Pavia, non lo avrebbe più riconosciuto e sarebbe andato cercando chi sa quali strambe ragioni di quella sua metamorfosi.

— Dica un po' signor Gaudenzio, cosa s'era messo a studiare cotesto suo giovane così pieno di giudizio? chiese un po' ironicamente Lorenzo.

— Matematica; e a dir vero la giustezza del suo criterio e la pertinacia della sua volontà erano mirabilmente addatte a queste discipline; ma, come vi accennai già, le cose scolastiche eran quelle di cui si occupava meno.

— Benchè mi paresse, come vi dicevo, molto cattiva la strada, per cui era incamminato l'Ernesto, non mi argomentai però di prendere a combatterlo di fronte, coi rimbrotti o coi consigli. Sarebbe stato un inasprire la piaga invece di guarirla. D'altra parte l'amico mio era un troppo terribile dialettico, perchè io potessi sperare di aver mai il dissopra nella disputa. E il male andava sempre più peggiorando; sicchè venne un momento che io temetti non sarebbero più nemmeno stati rimedio efficace nè il ritorno al lago nè gli affetti domestici. E se il suo cuore avesse trovato alimento d'amore? Pensai tutto ad un tratto. Se una buona e affettuosa giovane avesse da riconciliarlo colla vita e col mondo? Gli avesse a ridare la fede nel bene? Mi parve una buona ispirazione; ma quanto difficile e incerto l'effettuarla! Come far oltrepassare la soglia di una casa a lui così restìo? Come sopratutto indurlo a sostenere una conversazione? E se il primo tentativo falliva, non sarebbe stato un altro, adombrandone egli, più difficile o quasi impossibile? E se io avessi anche colpito giusto, chi mi assicurava che la prima impressione sarebbe stata buona e lusinghiera pel nostro severo giovane? Giacchè la bontà dignitosa dell'indole e l'altezza schiva dell'animo non sono cose che saltino subito agli occhi; ma vogliono, come la pietra preziosa, essere ricercate sotto un involucro che le nasconde agli occhi dei curiosi, degli indifferenti e degli egoisti.

Era dunque ardua l'impresa; ma, da una parte, il bene sincero che io voleva all'Ernesto, dall'altra, il pensiero di fare una buona azione, mi stimolarono alla prova. E mi posi subito a pensare in qual casa avrei io potuto presentare l'Ernesto.

(Continua) E. D.

mente ad essere il più elaborato fallo che mai siasi commesso. La tendenza di una tale misura a rendere assoluta la mancanza d'accordo che già si rileva nelle relazioni sociali dell'impero austriaco, e a far compiuta l'avversione morale di tutto il popolo, cattolico e non cattolico, verso i suoi governanti, risulta evidente e in modo così irresistibile, che egli è assai difficile il comprendere come un tale risultato abbia potuto sfuggire alla penetrazione, per quanto sia ottusa, di un conte Buol-Schauenstein, e di un barone Bach. Per costituire un'aggiunta di forza occorrerebbe un'alleanza con qualche potenza, sia morale, sia fisica, ed egli è notorio che mentre il papa è divenuto una nullità in politica, ogni uomo nei dominii austriaci si fa beffe della religione del papa.

Il concordato è quindi basato sopra l'ipotesi superficiale, che vi fosse un maggior numero di cattolici, che di greci o protestanti insieme nei dominii austriaci, e che per conseguenza il maggior numero sarebbe soddisfatto, mentre il minore rimarrebbe malcontento. Ma se anche ciò fosse vero, vi è ogni probabilità che il positivo malcontento dei pochi sarebbe un largo contrappeso alla negativa soddisfazione dei molti. Ma il fatto si è, come abbiamo già dimostrato, che il concordato ha recato ingiuria a tutta la popolazione, calpestando con eguale violenza la libertà sociale di tutti. La religione ha sì poca influenza in tutto questo affare, che il concordato divenne un semplice pezzo del macchinismo dello stato, in forza del quale il despotismo sociale della chiesa papale fu incorporato nel despotismo politico del governo civile.

In ciò havvi la soluzione di tutta la questione fra repressione e rivoluzione nel mezzogiorno dell'Europa. La corte austriaca si è messa nella posizione di un nuotatore inabile fra le strette di un uomo che sta per annegarsi; poichè si è identificata con una causa più caduca e disperata della sua propria. Le notizie che ogni giorno ci pervengono, fanno supporre imminente una terribile rivoluzione sociale nel cuore dell'Italia. Il carattere di una tale lotta sarà piuttosto anti-sacerdotale che anti-monarchico, perchè il sacerdozio è fonte e base di tutto il sistema del despotismo italiano. L'associazione di questo despotismo con quello dell'Austria è ora completa, e la corte di Vienna, incatenata alle fortune del papato, tenterà invano di opporre un argine agli invadenti flutti della rivoluzione interna.

Sir William Temple. Il telegrafo ci reca da Londra la notizia della morte di sir William Temple, fratello di lord Palmerston. Egli aveva per ragione di salute dovuto abbandonare or ora il posto di ministro residente a Napoli per la regina d'Inghilterra. La notizia della sua morte, succeduta così rapidamente all'annunzio della sua rinunzia a quell'importante ufficio, mostra che pur troppo la cagionevole salute non era un pretesto.

Nessun diplomatico, e pochi napolitani conoscono Napoli come la conosceva sir Temple. Andato in quella città poco dopo che Ferdinando II era salito al trono, potè studiarne attentamente per ventiquattro anni consecutivi la tortuosa politica e scoprirne al proprio governo i più riposti segreti. Egli aveva modi semplici e non pareva occuparsi mai di cose politiche. Frequentava principalmente le conversazioni del principe di Torella e del duca di Bivona, spagnuolo, che, oltre a quelle degli altri diplomatici, sono le sole che radunino in Napoli qualche uomo politico, in mezzo a numerose nullità aristocratiche, e ascoltava molto, parlava poco, e sembrava astratto sempre. Ora fu in grazia alla corte ed ora in disgrazia ma egli non mutò mai di usanze e di modi: apparentemente era impassibile. Ebbe sotto lui molti segretarii, alcuni dei quali assai pregevoli, che poi salirono a posti importantissimi, e spesso parvero mescolarsi nella politica assai più del loro capo, sì che il governo napolitano si lagnò più volte amaramente di loro, e domandò al governo inglese che fossero cambiati, ma, non gli riuscì mai di levarsi d'attorno sir William Temple, questo muto osservatore che in questi ultimi dieci anni pesava come un incubo sul re.

In Inghilterra si avvicendarono torys e whigs, ma sir William Temple non fu mai rimosso, perchè era considerato da tutti i partiti come l'uomo più idoneo a quell'ufficio, e può dirsi pertanto averere il governo della regina fatto in lui una gravissima perdita, molto più se si considera la condizione presente delle Due Sicilie che si fa ogni dì più minacciosa e già manda rumore di porssima tempesta.

Indirizzo degli studenti francesi. Il *Wanderer* riproduce testualmente l'indirizzo degli studenti di Parigi ad alcuni giornali francesi in ringraziamento all'appoggio che prestano alla causa italiana. Ci sembrò veramente strano di veder riprodotto un tale documento in un foglio di Vienna, ma l'enimma ci venne spiegato dal preambolo che vi ha messo in testa il *Wanderer*:

« Il *Siècle* ed altri fogli *repubblicani* pub- « blicarono ieri il seguente documento. »

Sotto l'insegna del repubblicanismo la causa dell'indipendenza italiana non è temuta dall'Austria. Sarebbe permesso al *Wanderer* di dichiarare colla stessa franchezza come ha inserito quel documento, che il *Siècle* nella questione italiana non è repubblicano, ma sinceramente costituzionale col Piemonte? Non lo crediamo, e la prova è che il *Siècle* è fra i giornali che non sono ammessi alla pubblica circolazione in Austria; e che i giornali austriaci non riproducono gli articoli del *Siècle* favorevoli all'Italia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 13 corr. viene istituito un consolato di seconda categoria a *Coquimbo*, con giurisdizione sopra le provincie di Coquimbo e di Atacama, le quali sono a tal fine staccate dal distretto consolare di Valparaiso.

Con R. decreto del 9 corr. è stabilito che a far tempo dal 1 gennaio 1857, ed in aspettazione di un definitivo riordinamento, il personale del controllo generale ed i relativi stipendi sono stabiliti in conformità del quadro al presente annesso, visto d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

Non si potrà far luogo all'aumento di stipendio a favore degli impiegati del controllo generale inscritti nella nuova pianta se non di mano in mano che gli impiegati rimasti fuori pianta, tanto in attività quanto in aspettativa per causa del nuovo ordinamento, siano altrimenti provvisti, in guisa che in nessun caso si ecceda la somma di lire 222,400.

Qualunque disposizione riguardante il personale del controllo generale che sia contraria al presente è abrogata cominciando dal suddetto giorno 1 gennaio 1857.

Quadro numerico e stipendi del personale del Controllo generale giusta il disposto del reale decreto del 9 agosto 1856.

Numero	GRADI E TITOLI	Stipendio per ciascun grado	Totale
1	Controllore generale	12000	12000
1	Primo ufficiale	6000	6000
3	Capi di divisione	4500	13500
5	Controllori capi d'ufficio	3500	17500
12	Controllori di 1a classe	2800	33600
20	Id. di 2a classe	2400	48000
10	Controllori assistenti di 1a classe	1800	18000
13	Id. di 2a classe	1600	20800
13	Id. di 3a classe	1400	18200
29	Id. di 4a classe	1200	34800
107		Totale	222400

FATTI DIVERSI

Arrivi. Il marchese Cantono di Ceva, incaricato di affari *ad interim* di S. M. il re di Sardegna a Vienna, è giunto in Torino.

È giunto altresì il generale conte di Stackelberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie presso S. M. il re Vittorio Emanuele.

Assicurasi che quanto prima S. E. Mohamed Giemil bey, ambasciatore della Sublime Porta presso le corti di Francia e di Sardegna, verrà a passar qualche giorno in Torino.

(*Corresp. italienne*)

L'imperatrice di Russia. È aspettata a Nizza l'imperatrice vedova delle Russie, che probabilmente vi passerà l'inverno.

Un impiegato della casa di S. M. è già partito per allestirvi quel real palazzo.

Cassa generale di Genova. Si assicura che la cassa generale di sconto istituita a Genova in surrogazione della succursale della cassa di commercio ed industria, incomincerà le sue operazioni nel principio del prossimo mese di settembre.

Il capitale della cassa, fissato per ora ad 8 milioni, potrà aumentarsi sino a 24 milioni, però non più di 4 milioni all'anno.

Guardia nazionale. — *Genova*, 25 *agosto*. Ieri, verso mezzogiorno, l'ufficialità e lo stato maggiore della guardia nazionale si recarono a far visita al nuovo intendente generale cav. Ottavio Della Marmora. (*Gazz. di Genova*)

Notizie Estere

AUSTRIA

Si scrive da Vienna il 18 agosto alla *Gazzetta di Colonia*:

« Ogni giorno partono dei trasporti di truppa per l'Italia e si dice che la seconda armata sarà messa sul piede di guerra. Egli è certo che gli uomini in congedo e le riserve ebbero l'ordine di raggiungere i corpi a cui appartengono nel minor tempo possibile. »

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 *agosto*.

Sarà forse l'effetto dell'incoronazione dell'imperatore di Russia, ma fatto sta che da qualche giorno si parla più che mai di una consimile funzione da farsi a Parigi nell'anno venturo e quindi tornano in iscena le dicerie del viaggio del papa ecc. ecc. Vi comunico queste voci per quel che valgono.

Tutto porta a credere che il soggiorno dell'imperatore nei dipartimenti dei Pirenei servirà a studiare la concessione dimandata della rete delle vie ferrate che devono unire la Francia alla Spagna. Quantunque non sia possibile affermare positivamente a chi sarà data la concessione definitiva, pure credesi che la compagnia del Mezzogiorno rappresentata dal signor Pereire abbia molta probabilità di riuscita.

Stando ad alcune voci che però emanano da buona fonte, l'Austria e la Turchia hanno fatto opposizione all'ingresso della Russia e del Piemonte nella commissione dei principati danubiani. Se ciò fosse vero mostrerebbe che nemmeno la visita ultima per la quale si trovarono assieme l'imperator d'Austria col re di Prussia poco ha giovato al ristabilimento delle buone relazioni fra le due maggiori potenze germaniche che la guerra d'Oriente ha un poco sconcertate. Ma di questa mancanza di buon'armonia fra la Prussia e l'Austria si avrebbe anche una prova in quanto avviene oggidì per riguardo alla progettata spedizione contro i pirati del Riff.

La Prussia reclama il concorso della Francia e dell'Inghilterra, ma non disse una parola all'Austria che pur si diede la pena di fabbricarsi una marina in questi ultimi tempi, e che parla con compiacenza della sua forza navale. Eppure sarebbe stato più naturale che le marine prussiane ed austriache provvedessero a questa faccenda che sarebbesi potuto risparmiare un po' più di prudenza per parte del principe che comandava la fregata prussiana.

Bisogna dire che la Prussia sia persuasa che la marina austriaca non sia un aiuto molto efficace, o che non voglia dare alla rivale il vantaggio di averle prestato una mano.

Giacchè sono al verde di notizie, lasciate che vi trascriva qui sotto un brano di una corrispondenza viennese del *Nord*, che io credo esattissima nei suoi giudizi, e che per gl'italiani deve avere non poco interesse:

« Il telegrafo ed i giornali vi avranno già raccontato l'arrivo del nostro ambasciatore a Parigi, signor de Hübner, nella capitale del regno delle Due Sicilie. Da Napoli il signor de Hübner si recherà certamente a Gaeta, ove risiede attualmente la corte.

« Leggendo i mille commentari, di cui la stampa estera non mancherà di illustrare questo viaggio, vogliate rammentarvi quanto vi ho scritto nelle lettere precedenti. L'eminente uomo di stato che gode nella diplomazia europea d'una considerazione giustamente meritata, non ebbe una missione ufficiale e diretta, ma è incaricato di accomodare confidenzialmente e col mezzo di amichevoli consigli le differenze napoletane. Come ve l'ho già detto, l'Austria non si associerà mai alle esigenze ingiustificabili nel fondo ed offensive nella forma che l'Inghilterra, in onta dei principii elementari del diritto delle genti sostenne a Napoli.

« Le riforme domandate a Napoli non si mancherebbe di richiederle all'Austria medesima per il suo regno lombardo-veneto e per i ducati che le sono annessi mediante legami dinastici. Le concessioni strappate al re di Napoli non sarebbero che il principio di una serie di nuove complicazioni, la scintilla che provocherebbe una conflagrazione generale. Egli è ciò che sanno assai bene l'Inghilterra che lo desidera, la Francia che da una savia politica ne è distornata e l'Austria che lo teme.

« Tutto ciò che desidera il nostro gabinetto si è che il re Ferdinando faccia qualche sembianza conciliatrice, qualche passo che sia tale da cancellare la triste impressione prodotta nei gabinetti occidentali dal tono dell'ultima risposta alle note della Francia e dell'Inghilterra. In una parola è un affare che bisogna soffocare al più presto possibile e senza offendere i diritti e la dignità di nessuno. È questo il fondo della missione che il barone Hubner è incaricato in questo momento di adempiere presso la corte di Napoli e di cui nessuno più di lui è atto a guarentire il successo. »

Di cronaca interna non abbiamo che la riapparizione del *Guglielmo Tell*, capo lavoro di Rossini che da tanto tempo non si vedeva che mutilato. Grazie alle cure del nuovo direttore sig. Roger, è finalmente ricomparso colla sua intera fisonomia.

A.

Il *Siècle* di ieri conteneva una corrispondenza da Milano, dalla quale ci piace estrarre il seguente brano:

« La nuova politica adottata dal governo piemontese ha cambiato completamente la situazione: essa fece entrare il movimento italiano in una di quelle fasi che tosto o tardi conducono alla vittoria. Oramai non si tratta più per l'Italia d'una rivoluzione che può riuscire o no; si tratta di una nuova condizione istorica che è irrevocabile. Non si è più preoccupati della forma definitiva che potrà assumere la nazionalità italiana; si riconosce che una rivoluzione la quale può riuscire, sia ad una federazione, sia ad un stato unitario, sia ad una repubblica, sia ad una generale monarchia italiana, ha bisogno di alcune condizioni preliminari, ed è su queste condizioni che le frazioni differenti di cui si compone il gran partito nazionale procurano adesso di accordarsi.

« Queste condizioni preliminari sono: 1° aver delle forze italiane; 2° avere una politica italiana. Il governo piemontese aperse una via per raggiungerle allorquando si associò alle potenze occidentali, quando dimandò all'Europa che si ponga un termine all'intervento dell'Austria negli stati indipendenti dell'Italia, allorquando sostenne in favor dell'Italia quel medesimo diritto la cui difesa in favour della Turchia avea prodotto la guerra d'Oriente. Esso si collocò sullo stesso terreno irremovibile della legalità europea. Esso propose la quistione italiana non in un modo fantastico, ma nei termini pratici reclamati dalla situazione attuale.

« Ora ecco il corrente delle idee che si producono sotto l'influenza di questa savia politica. In Toscana si concertano per una resistenza legale, il cui risultato deve essere il ristabilimento della costituzione del 1848. Nelle Legazioni si dispongono ad appoggiare la soluzione proposta dal conte Cavour al congresso di Parigi. A Napoli si prepara una lotta armata affine di fondare un governo rappresentativo come quello del Piemonte. La quistione dinastica nella rivoluzione napolitana è subordinata all'attitudine che la dinastia attuale prenderà in faccia alle prime collisioni armate ed ai mezzi esterni più o meno potenti che verranno in aiuto della lotta liberale.

In Lombardia per il momento si è decisi a non muoversi. È questa tranquillità delle nostre provincie che fa maggior dispetto all'Austria. Essa vorrebbe ogni giorno un sei febbraio mazziniano, essa vorrebbe soffocare il movimento attuale con una nuova disfatta di Novara, ciò che non le riuscirà, giacchè l'esperienza c'insegnò qualche cosa.

Il *Siècle* d'oggi ha poi un articolo assai sensato sui nuovi statuti provinciali austriaci, nel quale si dimostra come il governo austriaco, infedele alle sue promesse del 1848, non può accordarsi in un sistema che riesca a collegare le varie razze che sono soggette al suo impero, essendo impossibile proporre a tutte queste razze diverse uno scopo comune che non leda gl'interessi e le aspirazioni delle une o delle altre, mentre il solo legame morale fra queste diverse popolazioni è un aborrimento comune, se non uguale, per il governo di Vienna.

Questo articolo termina nel seguente modo:

« Si accusò sovente volte l'opinione liberale di voler sconvolgere l'Europa dimandando che la Polonia sia ricostituita, e che l'Italia sia indipendente. Noi rimandiamo arditamente l'accusa ai nostri contraddittori. I veri, i soli amici della pace e del progresro morale sono quelli che dimandano un ordine di cose bastantemente conforme ai desiderii dei popoli, perchè stia in piedi senza sforzo: i soli, i veri nemici del presente e dell'avvenire sono quelli che vogliono, i quali non possono vivere se non colle baionette e coi cannoni. Il trattato di Presburgo del 1806, che tolse all'Austria i due Tiroli, il Lombardo-Veneto ed in conseguenza anche il regno d'Illiria, sta per mostrare che in quanto concerne l'Italia, noi non desideriamo cose all'infuori della politica pratica. E quanto alla Polonia, non ci volle che il disastro di Mosca, perchè essa non fosse ricostituita dopo le promesse che ne avea fatte Napoleone al suo ingresso nella Russia.

« Di due cose l'una adunque: o l'Austria è capace di dare una costituzione generale accettabile da tutte le popolazioni dell'impero, ed in allora provi con un atto decisivo di possedere questa facoltà di cui si dice dotata, di procedere ad un tempo coll'ordine e colla libertà: o essa è capace solamente di promettere, sapendo che le sue promesse sono irrealizzabili, ed in allora tanto peggio per coloro che pensando di appoggiarsi in un bisogno su di essa, dicono: Questa è una grande e reale potenza. »

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 26 *agosto* (sera).

Vienna, 25. S. M. l'imperatore ha ratificato la concessione della strada ferrata *Francesco Giuseppe*.

Londra, 26. L'ammiraglio francese ha avuto l'ordine di apparecchiarsi a sgombrare dalla Grecia, essendo stato deciso che l'occupazione anglo-francese debba cessare.

Nuova York è minacciata dalla febbre gialla.

Una rivoluzione sarebbe scoppiata a San Domingo.

Azioni del credito mobiliare 1605.

Strade ferrate austriache 875.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 645.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 23 *agosto*. Il corrispondente di Parigi del *Morning Post* assicura che la nota napolitana dalla *Gazzetta di Colonia* è falsa. (Anche il nostro corrispondente espresse una simile opinione)

Il senato americano guarentì 1,500,000 acri di terre nello stato del Mississipi per l'esecuzione delle ferrovia destinata a collegare la California agli Stati Uniti.

Madrid, 23 *agosto*. La *Gaceta* pubblica i decreti che destituiscono sette governatori civili delle provincie e ne nominano sedici altri presi nelle due opinioni, moderati e progressisti, e tutti commendevoli.

Borsa di Parigi 26 *agosto*.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0			70 35	70 50
4 1[2 p. 0[0	94 50	94 25		
Fondi piemont.				
5 p. 0[0 1849	91 25	»	»	
5 p. 0[0 1853	»	»	»	»
Consolidati ingl.			95 3/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

Vigevano, il 25 agosto. Fra i molti stabilimenti, che adornano questa città e meritano di essere particolarmente segnalati alla pubblica attenzione per li buoni frutti che apportano alla società, va al certo annoverato lo stabilimento Buffetti.

Diretto dalla esimia signora Cleofe Buffetti, che alla dolcezza dei modi accoppia peregrine doti e non comuni cognizioni, tende il detto stabilimento alla educazione ed istruzione del sesso gentile; e chi ne conosce il metodo d'istruzione, le cose che vi s'insegnano, e le virtù della direttrice, può ben con franchezza asserire, che lo scopo di donare alla famiglia oneste mogli e buone madri, ed alla società *compite donne* vi è raggiunto.

I padri trovano nel collegio Buffetti due specie di educazione: l'una, che ha singolarmente di mira la donna ne' suoi rapporti colla famiglia: l'altra, che la considera nei rapporti pur anco coll'eletta società. Il perchè l'educazione è più o meno estesa, modesta od elegante a seconda delle intenzioni dei rispettivi padri di famiglia.

L'arte di cucire, la calligrafia, lo stile epistolare, l'aritmetica, la storia, geografia, disegno, mitologia, ballo, canto, suono, e la religione formano il difficile compito della signora Cleofe Buffetti; ed essa coll'aiuto delli sigg. Luigi e Pietro rispettivi di lei marito, e cognato, non meno istrutti, ed iniziati nei misteri del cuore femminile, vi attende con tale assiduità, Zelo, e diligenza, che le fa grandemente onore.

La confidenza impertanto, che i padri di famiglia di questa città e provincia meritamente le addimostrano *da oltre un* QUINDENNIO coll'affidarle le loro ragazze, non sarà al certo per mancarle nell'avvenire; e noi facciamo sinceri voti acciò all'aprirsi del prossimo anno scolastico tanto il numero delle convittrici, che delle *esterne* sia accresciuto.

Compiacendosi V. S. Ill.ma d'inserire nell'apprezzato di lei giornale questo mio cenno, renderà onore al merito, ed un benefizio ai padri di famiglia.

NON PIÙ CHININO

Col siroppo di foglie d'uliva si tronca qualunque febbre e colla massima economia. Tre oncie di siroppo sono sufficienti per un adulto. Per norma dei signori farmacisti si vende in Loano dall'inventore G. Turri nella farmacia reale a fr. 8 il kil. Si somministra nell'identica maniera del solfato di chinina.

Presso il suddetto

ACQUA TURRIANA

Rimedio per isbarazzarsi lo stomaco nelle forti indigestioni, senza che produca evacuazione alcuna, per far ridestare l'appetito e per preservare dal cholera. — Si vende in bottigliette. — I signori farmacisti avranno lo sconto del 20 p. 0/0.

NEGOZIO DA CORAMI E PELLETERIE

di ogni qualità, all'ingrosso ed al dettaglio, via S. Tommaso, n. 14, Torino.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia

A TUTTI, E PER TUTTE LE ETÀ DELLA VITA UMANA

TRATTATO PRATICO degli ORGANI GENITO-URINARI in istato di sanità e in quello di malattia; le loro funzioni ed infermità provenienti da eccessi in gioventù e dall'abuso della virilità; onanismo, impotenza, perdite, ristringimenti, renella, pietra, catarro, malattie della matrice, sterilità, affezioni contagiose.

PRESERVATIVI, — CURA, — IGIENE, — FORMOLE.

Guida degli ammalati del **Cav. GOEURY-DUVIVIER**, della Facoltà di Parigi, già medico dell'Uffizio di Beneficenza, ex-chirurgo maggiore, officiale del merito militare

RUE DE RIVOLI, 134. *Al suo gabinetto, fondato da 15 anni.* RUE DE RIVOLI, 134.

Un vol. in-8 di 600 pag., con fig. d'anatomia. 5.a ediz. Prezzo: 5 fr. a Parigi presso l'Autore e LEDOYEN, libraio al Palazzo reale, *galerie d'Orléans*, 51.

CONSULTI dalle 9 a mezzogiorno e dalle 2 alle 5. CURE e CONSULTI PER CORRISPONDENZA. *(Affrancare.)*

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

Società R. RUBATTINO e comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi

Ogni Lunedì mattina da *Portotorres.*
» Martedì » » *Nizza.*
» » » » *Livorno.*
» Giovedì » » *Marsiglia.*
» » » » *Nizza.*
» Venerdì » » *Livorno.*
» » » » *Cagliari.*
» Sabbato » » *Livorno, Civitavecchia e Napoli.*
» 4 e 19 del mese » *Tunisi.*

Genova, 28 aprile 1856.

Partenze

Ogni Martedì per *Nizza* ore 6 pom.
» Mercoledì » *Portotorres* » 9 ant.
» » » *Livorno* » 6 pom.
» Giovedì » *Livorno, Civitavecchia e Napoli* ore 6 pom.
» Sabbato » *Nizza* » 6 »
» » » *Livorno* » 6 »
» » » *Marsiglia* » 2 »
» » » *Cagliari* » 6 »
» 10 e 25 del mese per *Tunisi* » 6 »

Il Direttore RAFFAELE RUBATTINO.

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

CIRCOLO DEI FORESTIERI

A GINEVRA

L'**antica Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

COLEZIONI, PRANZI e CENE ALLA CARTA; *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 12 *luglio* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 5 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 5 15 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 35 pom.

Partenze da Voltri

Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 5 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 5 50, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 50, 5 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 6 17, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 5 21, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom

Partenze da Pinerolo

Ore 7 55 ant. — 2 10, 7 45 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5 45, 7 34 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 26 *agosto* 1856.

FONDI PUBBLICI. RENDITE — *Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile.	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio . . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo. . . .	— —	— — —	94-25	— — —
1849 » 1 luglio . . .	92 —	— — —	92-15-50-25	— — —
1851 » 1 giugno . . .	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 gennaio. . . .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n.a.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto [liberate].	345-50	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss. . . .	— —	365 364 30 7.bre	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile.	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	350 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	— —	295 30 7.bre	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	715 —	714 715 717 719 720 725 30 7.bre	712 715	— — —
Ferrovia di Susa 1 luglio. .	— —	600 31 agosto	— —	— — —
Ferrovia di Biella.	— —	— — —	480 —	— — —
» Alessandria a Stradella	536-50 537-50	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno .	212 1/2	
Lione	99 90	99 05
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano		
Parigi	99 90	99 05
Torino *sconto* . . .	6 0/0	
Genova *sconto* . . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 01	20 03
— di Savoia . .	28 51	28 57
— di Genova . .	78 75	78 95
Sovrana nuova . .	35 03	35 10
— vecchia . .	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . .	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.